3. IL SALTO DI QUALITA': LA LEGGE 203 DEL 2012

I traguardi raggiunti nei primi anni di attività dell'Ufficio vennero premiati con l'emanazione, nel novembre del 2012, della legge 203 "Disposizioni per la ricerca delle persone scomparse", a testimonianza dell'enorme rilevanza assunta dalla problematica, meritevole di particolare attenzione anche da parte del legislatore. Un intervento normativo, a lungo atteso dai familiari degli scomparsi e dalle associazioni, che, lungi dal trascurare il profilo di ordine e sicurezza pubblica della tematica, ne valorizza la visione antropologica, l'aspetto "sociale" del dramma umano vissuto dagli stretti congiunti dello scomparso, nella straziante attesa di conoscere la sorte del proprio caro e della sua "vita sospesa". Il nostro ordinamento prende finalmente atto, con la legge in questione, della svolta di tipo culturale ormai realizzatasi: si è, difatti, ormai radicato il convincimento nella pubblica opinione e nei mass media che il Prefetto e il Commissario rappresentano, rispettivamente, il punto di riferimento territoriale e nazionale per la gestione del fenomeno della scomparsa di persone.

L'attribuzione di siffatte competenze, in capo al Prefetto, quale organo di raccordo e di coordinamento delle ricerche, e al Commissario, rafforza la credibilità nelle Istituzioni da parte dei familiari degli scomparsi e, in generale, da parte dei cittadini, perché, rispetto al passato, viene individuato un punto di riferimento certo. Soprattutto il Prefetto viene elevato a vero punto di snodo a livello provinciale di tutte le iniziative e a trait d'union con il Commissario straordinario.

Al contempo, viene introdotta la fattispecie della scomparsa di persona ed istituzionalizzato una sorta di "procedimento amministrativo di ricerca della persona scomparsa", parallelo rispetto all'iter seguito dall'Autorità giudiziaria, con relativa applicabilità della l. 241/90.

La normativa, composta da un solo articolo, che, in realtà, codifica un modus operandi già attuato nella prassi sin dal 2007, consente a chiunque (e non solo ai

diretti familiari) venga a conoscenza dell'allontanamento di una persona dalla propria abitazione o dal luogo di temporanea dimora e, per le circostanze in cui è avvenuto il fatto, ritenga che dalla scomparsa possa derivare un pericolo per la vita o per l'incolumità personale della stessa, di sporgere denuncia, anche per il contestuale inserimento dei dati nello SDI. L'ufficio di polizia che ha ricevuto la denuncia ha l'obbligo di promuovere **l'immediato** avvio delle ricerche e di darne contestuale comunicazione al Prefetto, che ne informa il Commissario straordinario e pone in essere tutte le iniziative di competenza, da intraprendere anche con il concorso degli enti locali, del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco e del sistema di protezione civile, delle associazioni del volontariato sociale e di altri enti, anche privati, attivi nel territorio. Sono intervenute, successivamente, alcune direttive commissariali inviate alle Prefetture, al fine di mettere in risalto il nuovo quadro normativo di riferimento, affinare la comprensione del problema ed incentivare l'individuazione di appropriate metodologie ad uso degli operatori.

Recependo il dettato normativo, inoltre, le stesse Prefetture, di concerto con i soggetti istituzionali coinvolti, hanno provveduto alla stesura del Piano provinciale di ricerca delle persone scomparse, sulla base di apposite linee guida emanate dall'Ufficio già nell'Agosto del 2010. In questo modo, è stata predisposta una vera e propria pianificazione degli interventi necessari nelle primissime fasi della ricerca, allo scopo di individuare con precisione gli scenari di riferimento, anche sotto il profilo della specificità del territorio, nonché i profili soggettivi delle diverse categorie di scomparsi e la definizione delle singole motivazioni.

4. I PROTOCOLLI D'INTESA

Sin dalla sua nascita, l'Ufficio si è impegnato in una assidua attività di collaborazione con i soggetti interessati alla problematica delle persone scomparse e della identificazione dei cadaveri/resti umani, come previsto d'altronde nello stesso DPR del 31 Luglio 2007, istitutivo della figura del Commissario, nell'ambito della mission attribuita al nuovo organo. Ciò nella convinzione che solo il puntuale raccordo e coordinamento tra i vari organismi, a diverso titolo competenti, consente di definire azioni di interesse comune efficaci e concrete. Lo strumento all'uopo maggiormente utilizzato è stato quello del Protocollo d'Intesa, con l'intento di condividere un progetto, realizzare un patto di sviluppo e miglioramento e raggiungere un accordo relativo alle procedure da seguire.

Tra i numerosi Protocolli stipulati dall'Ufficio, dei quali si parlerà diffusamente anche nel prosieguo, assumono particolare rilevanza quelli stipulati con il Dipartimento di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e quello della Salute e con la Prefettura di Roma.

In relazione al primo, già nel 2008 si ritenne opportuno definire e disciplinare una collaborazione tra il Dipartimento della Pubblica Sicurezza e il Commissario in relazione al monitoraggio del fenomeno delle persone scomparse, allo scopo di favorire il raccordo informativo, individuare nuove metodologie di acquisizione dei dati e definire metodologie standardizzate per la segnalazione dell'evento ai fini dell'attività di analisi, di studio e di ricerca. Venne, di conseguenza, creato un Tavolo tecnico presieduto dall'On. Mantovano, sottosegretario al tempo delegato, con i principali referenti istituzionali, politici e della società civile (tra questi, i parlamentari firmatari delle iniziative legislative in materia e il presidente della Commissione Bicamerale Infanzia). Scopo delle riunioni era quello di definire un intervento normativo in materia, intensificare la collaborazione per ottimizzare l'acquisizione centralizzata dei dati, nonché per rendere efficace l'apporto dei comuni, dei medici legali e quello delle associazioni di volontariato.

In considerazione del fatto che gli ultra65enni scomparsi in Italia ancora da rintracciare rappresentavano (e rappresentano) una categoria in costante incremento percentuale, nel 2010 e nel 2015 sono stati sottoscritte Intese con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, quello della Salute e l'associazione "Alzheimer Uniti Onlus", volte ad incentivare la cooperazione a favore dei soggetti affetti da quella particolare disfunzione neurologica conosciuta con il nome di morbo di Alzheimer. Scopo dei protocolli è quello di favorire il monitoraggio del fenomeno e l'adozione di apposite misure volte ad assicurare, a livello provinciale, la tempestività e l'efficacia delle ricerche in caso di scomparsa dei predetti soggetti, anche grazie alle nuove procedure operative, linee guida e questionari predisposti. Al contempo, è stata sperimentata l'applicazione di tecnologie scientifiche e la costituzione sul territorio di adeguati sistemi di localizzazione di tali soggetti, in caso di loro scomparsa, in collegamento con le centrali operative delle Forze dell'Ordine.

I minori scomparsi sono stati al centro di un apposito Protocollo, stipulato nel 2015, con la Prefettura di Roma ed altri soggetti istituzionali. Obiettivo dell'accordo è quello di collaborare al fine di promuovere e sviluppare azioni, progetti ed iniziative in materia di scomparsa di minori, in particolare di quelli stranieri non accompagnati. A tal fine, i sottoscrittori hanno realizzato uno studio congiunto per prevenire il loro coinvolgimento in attività illegali e lo sfruttamento di manodopera, avviando una sperimentazione nell'ambito provinciale di Roma per l'applicazione di un'azione più efficace, mettendo a regime le sinergie già attivate ed individuando ulteriori buone pratiche utili a favorire un sistema nazionale di protezione e accoglienza per i minori stranieri non accompagnati. In particolare, è stata istituita una cabina di regia presso la Prefettura di Roma con i rappresentanti dei Soggetti sottoscrittori, per la messa a punto di un sistema di monitoraggio e approfondimento del fenomeno, in collaborazione con le organizzazioni del terzo settore riconosciute dalla legislazione nazionale e regionale presenti sul territorio impegnate nella presa in carico e nel sostegno

continuativo dei minori in condizioni di particolare vulnerabilità (come le vittime di tratta e di sfruttamento o i richiedenti asilo), per favorirne un'adeguata assistenza psicologica, l'integrazione sociale, scolastica e lavorativa anche attraverso l'affido familiare e l'istituzione della figura dei "tutori volontari" adeguatamente formati.

Non meno decisiva è stata l'azione dell'Ufficio diretta alla stipula di intese di collaborazione con le associazioni Penelope, Psicologi per i popoli e SIPEM SoS, in materia di sostegno psicologico ai familiari di persone scomparse, anche in ordine ad eventuali ed opportune forme di primo aiuto e appoggio sociale. Esse s'impegnano anche a collaborare con le Prefetture-UTG, a sostenere iniziative di sensibilizzazione rivolte all'opinione pubblica affinché le persone scomparse non siano dimenticate, a promuovere percorsi di informazione dei cittadini sulle problematiche della scomparsa di persone e delle conseguenze giuridiche e psicologiche che coinvolgono le famiglie e a contribuire allo studio e alla realizzazione di una guida con le istruzioni necessarie al primo aiuto dei familiari degli scomparsi, anche in collaborazione con altre associazioni di settore.

PAGINA BIANCA

5. LA CIRCOLARITA' INFORMATIVA IN MATERIA DI CADAVERI NON IDENTIFICATI

Al momento dell'istituzione della figura del Commissario, anche al fine di operare una ulteriore attività di elaborazione dei dati relativi alle persone scomparse, si capì ben presto come fosse indispensabile conoscere la realtà riguardante i numerosi cadaveri non identificati giacenti presso gli obitori comunali, le ASL, le camere mortuarie e gli Istituti di Medicina Legale. A tale scopo, venne diramata nel 2007, per il tramite delle Prefetture – Uffici Territoriali del Governo, una circolare diretta a tutti i comuni, alle regioni (per le camere mortuarie), come pure agli istituti di medicina legale (dipendenti, invece, dal Ministero dell'Università e Ricerca), per lo svolgimento del primo censimento dei cadaveri e resti umani non riconosciuti a partire dal 1974. Venne creato, in questo modo, il Registro dei cadaveri non identificati, tuttora costantemente aggiornato, contenente le informazioni più significative riguardante i segni fisiognomici particolari, le circostanze del rinvenimento dei corpi e i riferimenti relativi alle procure e agli uffici di trattazione del caso.

Esso rappresenta il nucleo di base del sistema informativo per la ricerca degli scomparsi (RI.SC.), progettato nel 2009 e attivato nel 2010, al fine di registrare in maniera completa tutti i dati relativi ai cadaveri ritrovati e non identificati (oltre che alle persone scomparse). In aggiunta ad una funzionalità di ricerca, l'applicativo consente anche di effettuare un confronto incrociato, c.d. matching, tra le schede ante mortem, compilate dalle Forze dell'Ordine sulla base della denuncia di scomparsa e quelle post mortem, redatte dai consulenti tecnici/medici legali che effettuano l'autopsia/esame diagnostico sui cadaveri/resti umani rinvenuti. L'obiettivo dell'operazione è quello di estrarre dal sistema tutte le possibili "candidature" ed individuare delle compatibilità, allo scopo di operare l' identificazione del corpo. Più in particolare, a partire dai dati inseriti in una scheda post mortem (relativa ad un cadavere ritrovato e non identificato), il RI.SC. evidenzierà eventuali casi di persone scomparse compatibili, sulla base delle

informazioni contenute nella scheda ante mortem, secondo un indice di valutazione (scarso, sufficiente, discreto, buono e ottimo). E' intuibile come la reale corrispondenza tra il cadavere non identificato e la persona scomparsa sarà determinata solo a seguito degli accertamenti del caso attraverso l'utilizzo di sistemi di identificazione certi (impronte digitali, radiografie, DNA, …).

La mera attività di catalogazione e raffronto non poteva, però, bastare: la criticità maggiore era rappresentata dalla carenza di un circuito informativo comune a tutti i soggetti istituzionali competenti in materia (Ufficio del Commissario, Prefetture, Procure della Repubblica, Forze dell'Ordine, Regioni per le ASL, Istituti di Medicina Legale e Comuni- Uffici di stato civile). La problematica era accentuata, inoltre, dalla scarsa disponibilità di dati numerici riguardanti i decessi in ospedale di persone senza identità e di tutti i ritrovamenti di corpi o di resti umani non identificati non riconducibili a fattispecie di reato, per i quali non veniva disposta l'autopsia dal Pubblico Ministero competente.

Per ovviare a tali difficoltà, è stato stipulato, nel 2015, un Protocollo d'intesa che ha definito un modello organizzativo di circolarità informativa riguardante la Regione Lombardia, insieme alla Prefettura di Milano, alla Regione, alla Procura Generale presso la Corte d'Appello di Milano, ai Procuratori della Repubblica di Milano, Monza, Lodi, Busto Arsizio e Pavia, all'Università degli studi di Milano, al Comune di Milano e all'Anci Lombardia. Scopo dell'intesa è quello di evitare che i cadaveri/resti umani possano restare privi di esame esterno e/o autoptico ed essere sepolti senza il prelievo del campione biologico, necessario per la successiva comparazione con i dati riguardanti le persone scomparse e di consentire la compilazione della scheda post mortem, indispensabile sia per effettuare il matching con i dati essenziali concernenti le persone scomparse, sia per la redazione del processo verbale di cui all'art. 78 del D.P.R. n. 396/2000, sia per il successivo inserimento nel sistema Ri.Sc. (a cura del Gabinetto provinciale di polizia scientifica di Milano) e l'acquisizione delle stesse da parte del Commissario straordinario del Governo per le persone scomparse. Allegato al

Protocollo, è stato sottoscritto un Disciplinare Operativo, che individua le diverse fasi del circuito informativo, da quella del rinvenimento del cadavere, con le incombenze di rito della Forza dell'Ordine intervenuta, a quella dell'autopsia/esame diagnostico, con il coinvolgimento della Procura e dei medici legali, sino ad arrivare a quella dell'eventuale identificazione.

Il sistema appena descritto, denominato "modello Milano", è stato poi esteso, nel 2016, anche alla Regione Toscana, con la sottoscrizione di un Protocollo d'intesa con la Regione, la Prefettura di Firenze, in rappresentanza di tutte le Prefetture della Regione, il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Firenze, l'Università degli Studi di Firenze, l'ANCI Toscana e l'Azienda Ospedaliero-Universitaria Careggi di Firenze.

Infine, l'8 Marzo 2017, si è giunti alla stipula di un Protocollo d'intesa relativo alla Regione Lazio. Sono state coinvolte tutte le Procure della Repubblica della Regione, con il coordinamento della Procura Generale della Corte di Appello di Roma, nonché i tre Istituti di Medicina Legale della Capitale e la Regione, per le competenze degli ospedali e case di cura, senza dimenticare il Sindaco di Roma e l'ANCI Lazio. Il Protocollo, fortemente sostenuto dal Procuratore Generale dott. Giovanni Salvi e dal Procuratore della Repubblica dott. Giuseppe Pignatone, favorirà, con il contributo determinante delle forze dell'ordine, il corretto flusso informativo tra tutte le componenti interessate, nonché l'attività di identificazione dei corpi senza identità già censiti dall'Ufficio. Inoltre, attraverso le procedure ivi previste, si garantirà la compilazione della scheda post-mortem non solo nei casi di interesse giudiziario, ma anche in quelli non costituenti reato, che potrebbero altrimenti sfuggire alle rilevazioni e, di conseguenza, all'inserimento nel Ri.Sc.

A valle dell'intesa, la procura di Roma ha provveduto ad emanare, in data 5 giugno, una apposita circolare interna, con la quale ha istituito l'Ufficio Decessi, vero punto di snodo del processo informativo. Inoltre, a seguito di riunioni tecniche tenutesi presso l'Ufficio del Commissario, è emersa l'esigenza di apportare necessarie modifiche al Disciplinare operativo allegato al Protocollo, al

fine di individuare in maniera più puntuale i compiti e gli adempimenti dei soggetti coinvolti, nonché di evitare falle nel flusso di dati.

Attualmente, sono in corso alcune iniziative volte a favorire la circolarità informativa in materia di cadaveri non identificati tra l'Ufficio del Commissario, le Prefetture della Calabria, della Sicilia e della Puglia e con le corrispondenti Procure della Repubblica, ASL, Istituti di medicina legale e direzioni sanitarie regionali, previa sottoscrizione di appositi protocolli di collaborazione. Sono in atto, inoltre, intese anche con il Ministero della Giustizia, quello dell'Interno, della Salute e il MIUR, per l'adozione di un modello nazionale che favorisca la identificazione dei corpi rinvenuti.

6. LA NUOVA SFIDA: I NAUFRAGI DEL 2013 E DEL 2015

La maggior parte dei casi censiti nel Registro generale dei cadaveri non identificati sono collegati al fenomeno dell'immigrazione verso le coste italiane. Infatti, i massicci flussi migratori che hanno interessato il nostro Paese negli ultimi anni, soprattutto a seguito della Primavera araba, hanno avuto in alcuni casi un esito infausto, determinando tragici naufragi che sono costati la vita a migliaia di persone. Per l'alto numero di vittime, hanno avuto un particolare risalto mediatico quelli del 3-11 ottobre 2013 di Lampedusa, con circa 400 vittime e del 18 aprile 2015 nel Canale di Sicilia, con circa 800 morti. I due naufragi hanno rappresentato un vero e proprio spartiacque nell'approccio alla problematica dei cadaveri non identificati, per la maggiore attenzione dedicata da quel momento alle procedure per la raccolta delle informazioni utili.

L'attività di identificazione delle salme è parsa immediatamente, a questo Ufficio, un atto dovuto, pienamente conforme alla migliore tradizione dell'Italia quale Paese civile ed accogliente, porta d'ingresso dell'Europa. Esso risponde alle legittime aspettative dei familiari delle vittime, che hanno "diritto di sapere" e di ricevere una risposta circa la sorte dei loro congiunti. Senza dimenticare il risvolto giuridico di cui alla legge 203/2012, che impone di ricercare una persona scomparsa anche tra corpi senza vita, senza distinzione di cittadinanza. Si è ritenuto, in sostanza, necessario corrispondere alle numerose segnalazioni di scomparsa e richieste provenienti dalle Autorità diplomatiche dei Paesi di provenienza dei cittadini stranieri vittime dei tragici naufragi, dalle associazioni dei familiari (come il Comitato 3 ottobre), dall'OIM e dalle organizzazioni umanitarie, con la definizione di una appropriata procedura, condivisa con i principali attori istituzionali interessati, volta a favorire il riconoscimento dei corpi recuperati in mare.

In una prima fase, sono stati stipulati Protocolli d'Intesa con la Croce Rossa italiana, la Croce Rossa Internazionale, la Commissione internazionale sulle persone scomparse e il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione

internazionale, al fine di curare la diffusione di avvisi ai familiari. I familiari sono stati invitati a produrre documenti identificativi, foto, filmati, dvd, video, documentazione medica, radiografie, effetti personali, quali pettini, spazzolini, necessari per la profilazione del DNA. Lo scopo è quello di raccogliere il materiale ante mortem delle vittime e farlo pervenire all'Ufficio del Commissario, per confrontarlo con i dati post mortem già raccolti. Fino a qualche anno fa, infatti, la maggiore difficoltà nell'identificazione era dovuta proprio alla non disponibilità dei dati "ante mortem" delle vittime, necessari per il confronto con quelli "post mortem" (rilievi fotografici, reperti e DNA) raccolti dalla Polizia Scientifica.

In un secondo momento, sono stati organizzati colloqui con circa un centinaio di familiari delle vittime, assistiti anche sotto il profilo psicologico. Ciò ha consentito anche di ricomporre il quadro dei rapporti, visto che alcuni di loro, rappresentati da apposito comitato, avevano paventato il ricorso alla Corte di giustizia europea e a quella dei diritti dell'uomo di Strasburgo. L'iniziativa ha riscosso forte apprezzamento, anche perché ha condotto a numerose identificazioni.

Infine, si è giunti all'ultima delicata fase, quella della identificazione, grazie ad una metodologia scientifico-forense messa a punto sulla scorta delle indicazioni tecniche fornite dalla Prof.ssa Cattaneo, responsabile dell'Istituto di Medicina Legale "Labanof" dell'Università degli Studi di Milano. Ciò è stato possibile grazie ad un Protocollo d'intesa stipulato dal Commissario straordinario proprio con l'Università degli Studi di Milano e il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno, volto alla creazione di un archivio contenente il materiale medico-legale e antropologico post mortem dei cadaveri e alla comparazione tra i dati di cui al predetto archivio e gli eventuali dati ante mortem acquisiti dai familiari. La tecnica sperimentata dalla Prof.ssa Cattaneo si è dimostrata vincente e ha consentito di identificare le vittime che non era stato possibile riconoscere nell'immediato, a causa dell'avanzato stato di

saponificazione causato dalla lunga permanenza in mare. L'imponente e faticosa attività di riconoscimento dei corpi ha meritato anche l'attenzione della prestigiosa rivista scientifica The Lancet, considerata tra le prime cinque riviste mediche internazionali, con la pubblicazione di un articolo intitolato "La battaglia dell'Italia per identificare i migranti morti".

Nel caso del naufragio del 18 aprile 2015, il cui relitto è stato recuperato a cura della Marina Militare, su richiesta dell'allora Presidente del Consiglio Matteo Renzi, visto l'alto numero di corpi (circa 800) da sottoporre ad attività medico legali, l'Ufficio ha sottoscritto, unitamente al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e a quello dell'Interno, un Protocollo d'intesa, per favorire la collaborazione tra il Commissario e l'intero sistema universitario e di ricerca italiano, cui è stata estesa la collaborazione istituzionale già iniziata con gli Istituti di Medicina Legale delle Università degli Studi di Milano, Catania, Palermo e Messina. Attraverso la Conferenza dei Rettori, le 13 Università che hanno aderito all'iniziativa hanno preso parte, su base volontaria, alle attività finalizzate alla identificazione delle vittime, con il coordinamento della Prof.ssa Cattaneo, prestando la loro attività specialistica a titolo gratuito, senza gravare sul bilancio dello Stato.

Tale coinvolgimento ha consentito una maggiore condivisione di procedure e di metodologie scientifiche, mettendo le basi per la formazione di un team di esperti formato da medici legali, antropologi, odontologi e genetisti forensi. Il rinvenimento dei corpi e dei resti, la loro ricomposizione, le operazioni di ispezione cadaverica e di repertazione degli oggetti utili a favorire la identificazione hanno fatto "scuola" sotto il profilo scientifico e metodologico ma, soprattutto, hanno dimostrato l'importanza della condivisione interistituzionale attribuendo al modello italiano altissimo spessore.

Negli ultimi anni, l'Ufficio è stato coinvolto sempre più spesso nella ricerca di persone scomparse nel tentativo di raggiungere le nostre coste, probabilmente vittime di naufragi. In particolare, si è avuto modo di occuparsi della sorte di 501

cittadini tunisini, che in coincidenza della primavera araba hanno lasciato il proprio paese, per dirigersi verso l'Europa in cerca di una vita migliore. La questione è venuta alla luce allorquando è stato presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Agrigento da parte di Imed Soltani, in qualità di Presidente dell'Associazione "La Terre pour tous" (rappresentativa di familiari di migranti dispersi), per denunciare la scomparsa dei migranti e chiedere accertamenti sui fatti accaduti. Del caso si sono interessate anche le autorità governative tunisine, tramite l'Ambasciatore in Italia, ma nonostante tutti gli sforzi profusi dall'Ufficio, ad oggi non è dato conoscere la sorte dei dispersi. Nel 2011, infatti, i controlli erano più blandi, in considerazione dell'elevatissimo numero di migranti clandestini, soprattutto tunisini, che arrivavano sulle nostre coste, senza contare l'oggettiva difficoltà di effettuare verifiche a causa dei diversi alias dichiarati al momento dell'arrivo di massa dei migranti, per i quali furono comunque espletati oltre 40.000 fotosegnalamenti. In ogni caso, è stato agevolato il contatto diretto tra le Procure e l'Ambasciata tunisina, finalizzato al confronto del profilo DNA -ove esistente- con quello dei familiari degli scomparsi, mentre si è messa l'Ambasciata in condizione di seguire direttamente le procedure finalizzate, tramite i competenti Uffici, alla riesumazione di corpi riconducibili al naufragio del 6-7 settembre 2012, per poter effettuare un nuovo prelievo di campione biologico per la profilazione del DNA, i cui costi saranno coperti interamente dal Governo tunisino.

Si sta valutando, negli ultimi tempi, la possibilità di creare, nell'ambito della Commissione d'inchiesta tunisina (alla quale partecipa anche un rappresentante della società civile) un sottogruppo di lavoro a carattere tecnico, che consenta alle Forze di polizia dei due Paesi di collaborare, coordinare gli interventi, anche medico-legali, e favorire lo scambio informativo.

7. L'ATTENZIONE DELLA COMUNITA' INTERNAZIONALE

La rilevanza che l'Ufficio del Commissario ha conquistato nel corso degli anni è attestata dall'attenzione sempre maggiore che allo stesso viene rivolta da parte di tutta la stampa nazionale ed estera e, più in generale, dalla comunità internazionale, costantemente interessata all'attività realizzata, soprattutto quella tesa a favorire l'identificazione dei corpi dei migranti recuperati nel Mediterraneo a seguito dei noti naufragi. Questa recente apertura del "fronte internazionale" gestito dall'Ufficio viene ritenuto dai media un fiore all'occhiello del nostro Paese, non essendoci altri precedenti simili, per novità e qualità degli interventi adottati. La figura del Commissario, dunque, è ormai vista come autorità di riferimento anche oltre i confini nazionali, come dimostrato dalla partecipazione a convegni e meeting a livello internazionale.

Tra questi, quello intitolato "La scomparsa di persone: una sfida per i Paesi della UE", organizzato d'intesa con l'Unità di missione istituita presso il Gabinetto del Ministero dell'Interno, con l'adesione del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio dei Ministri, nell'ambito del semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea. Al convegno hanno preso parte il Ministro dell'Interno, anche quale delegato del presidente del Consiglio dei Ministri, i rappresentanti di Belgio, Olanda, Spagna, Irlanda, Grecia, Polonia, Bulgaria, Romania ed Estonia. Erano presenti, altresì, il delegato della Segreteria di Stato Vaticana, della Croce Rossa Internazionale, dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, dell'OIM, rappresentanti delle istituzioni, esperti e studiosi del fenomeno, nonché le associazioni dei familiari delle persone scomparse, le principali associazioni umanitarie e del privato sociale e gli organi d'informazione pubblica. Lo scopo è stato quello di condividere con gli Stati membri l'analisi del fenomeno e di individuare, durante le sessioni di approfondimento, buone pratiche per favorire le ricerche. Il documento finale, inviato, oltre che alla Presidenza del Consiglio, anche alla Rappresentanza d'Italia

presso l'UE, ha recepito le proposte formulate in tale occasione dai partecipanti che attengono, principalmente, alla creazione di un "forum" permanente di scambio informativo e alla istituzione di una Autorità di riferimento per le persone scomparse, figura simile a quella del Commissario del Governo italiano, per favorire l'armonizzazione dei sistemi nazionali e la creazione di procedure omogenee di ricerca. L'importante iniziativa, la prima del genere a livello europeo, ha confermato che la scomparsa di persone rappresenta un fenomeno allarmante e trasversale a tutti i livelli della società e in tutti i Paesi dell'Unione Europea.

Non meno rilevante il contributo prestato al convegno internazionale dell'OIM, cui l'Ufficio del Commissario ha preso parte con una relazione sulle attività svolte per facilitare la identificazione dei corpi delle vittime del naufragio di Lampedusa. All'incontro hanno preso parte anche i funzionari rappresentanti di Paesi africani e dei Paesi europei, con la partecipazione di esperti della Marina militare italiana, del Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, della Croce Rossa Internazionale ed Italiana (ICRC e CRI), dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) e di altre associazioni e organizzazioni non governative (Ong). L'intervento del Vicario del Commissario dott.ssa Iadicicco ha riscosso notevole interesse, per la novità delle procedure adottate in merito alle attività promosse a favore delle vittime del naufragio dell'ottobre del 2013. Le conclusioni, condivise da tutti i partecipanti al convegno, rinsaldano le linee strategiche adottate dall'Ufficio nella gestione del fenomeno della scomparsa di persone che, più che mai, si qualifica come un grave problema di natura antropologico-sociale, ove non sia anche di natura umanitaria, visti i "fronti" aperti nell'ultimo periodo. E' stata, inoltre, attirata l'attenzione sulla necessità che la UE si doti di politiche migratorie e programmi più sostenibili, che possano rispondere al bisogno umanitario e che sia rafforzata la collaborazione tra questa e i Paesi extracomunitari per facilitare le possibilità legali di emigrazione.